

**TERRA BRUCIATA**  
di Antonio Cederna

**TOMBAROLI ILLUMINATI, PRECURSORI DELL'EUROPA**

Il 1992, anno in cui cadranno le barriere doganali all'interno della Comunità Europea, rischia di avere conseguenze lusinghe per il nostro patrimonio storico-artistico. Come si legge in un recente rapporto, la Comunità lanterna le restrizioni poste da alcuni paesi (tra cui l'Italia) all'exportazione delle opere d'arte, e sostiene che queste debbono liberamente circolare da un paese all'altro, perché i beni culturali sono delle merci, e come tali devono rispettare le leggi del mercato e del commercio. Agli Stati membri va tutt'al più lasciata la facoltà di limitare l'esportazione di "questi" che vengono definiti "tesori



Materiale archeologico recuperato dai carabinieri.

nazionali", in base a quali criteri non si sa (l'antichità, la rarità, il luogo di nascita dell'autore?).

Si introduce così un perni-

cioso principio selettivo e discrezionale: il regno dell'arbitrio, in patente violazione delle nostre leggi e della stessa Costituzione, per le quali i beni culturali sono in linea di principio un bene pubblico inalienabile.

Con gli orientamenti comunitari si verificherebbe un fatto singolare: quei nostri esperti che si arricchiscono con perizie ed expertise, farebbero di ogni Caravaggio una crosta, tanto per favorire l'esportazione.

La "liberalizzazione del mercato" auspicata dalla Cee piace comunque a tutte quelle teste fini che periodicamente tornano alla carica sostenendo che lo Stato italiano deve disfarsi del "superfluo", cioè vendere all'estero i materiali conservati nei depositi dei nostri musei, per fare un po' di quattrini e sfoltire un patrimonio giudicato eccessivo che la storia ha avuto, il torto, di lasciarci in eredità. Se le opere d'arte sono una merce, facciamo una modesta proposta: riconosce ufficialmente il lavoro dei tombatori e degli scavatori clandestini che riforniscono le aste di Londra e Basilea di terracotte, bucheri e bronzi etruschi di Tarquinia e Cerveteri, dargli una patente di benemeriti, in nome della "libera circolazione" dei beni culturali e della diffusione della cultura archeologica in Europa.

**NATURA NOSTRA**  
di Fulco Pratesi

**LA STRAGE MINISTERIALE DELL'ORSO MARSICANO**

Chi voglia farsi un'idea dell'efficienza del Pilastro nei confronti della protezione della natura può trarre utili insegnamenti dalla vicenda che sto per narrare.

Il 29 dicembre dell'anno scorso, dopo un tragico ripetersi di atti di bracconaggio rivolti contro gli orsi marsicani (il cui numero totale non supera le 100 unità), il direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo chiede al ministero dell'Ambiente un'ordinanza

contingibile e urgente: ai sensi della legge istitutiva di quel dicastero, per sospendere la caccia in una zona di protezione del parco ove, con il pretesto della caccia al cinghiale, molti cacciatori sparano, per errore o deliberatamente, agli orsi che sconfinano, alla ricerca di cibo, dall'area protetta.

Il 13 gennaio, vista la mancata risposta, il deputato verde Gianluigi Ceruti sollecita, con una apposita interrogazione, il ministro a intervenire.

Il 21 gennaio il ministero dell'Ambiente dirama un tranquillo comunicato stampa nel quale si dà per acquisita la sospensione della caccia nella zona adiacente al parco. Tutto sembra ormai risolto. Ma non è così: il 28 gennaio, una settimana dopo la pubblica dichiarazione, il ministero dell'Ambiente trasmette, per il necessario concerto, il decreto di sospensione dell'attività venatoria al ministero dell'Agricoltura e Foreste. Oramai è fatta, pensano i difensori degli orsi. Altra delusione: il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi in persona, risponde al collega dell'Ambiente: "Giorgio Ruffolo il 19 febbraio rinvia con vari pretesti l'iniziativa alla successiva stagione venatoria 1988-89. Poi, il 10 marzo, la caccia si chiude in tutta Italia."

Ora, a un mese dalla risposta, ci si domanda che cosa succederà: o i ministri chiederanno la caccia nella zona confinante o, dal 18 di agosto in poi, altri orsi marsicani potranno essere tranquillamente impalati mentre i burocrati dei due ministeri continueranno il loro kalkiano rimpallo di lettere, decreti, concerti e notifiche.



Un colibrì delle Antille. In basso: un orso bruno.

**BESTIARIO**  
di Giorgio Celli

**PICCOLO COLIBRÌ, ANIMALE DA DISCOTECA**

Forse è vero, come è stato scritto, che il cuore è un "cacciatore solitario", ma non tutti sembrano essere d'accordo. I ragazzi, difatti, vanno spesso "a donne" in gruppo, e i luoghi deputati all'incontro e alla gaia interazione tra i sessi sono spesso contraddistinti da un'alta densità di individui, e citiamo al riguardo le sale da ballo e le discoteche.

Per i maschi turbolenti della nostra specie l'essere in "di più" sembra esorcizzare la timidezza: di fronte al pericolo di venir messo alla berlina per eccesso di prudenza dal proprio gruppo ciascuno si butta a capofitto nella mischia e diventa un seduttore per "forza altrui". Meglio passare per sfrontato che per incapace: questo comportamento potrebbe figurare come nota a pie' di pagina di un libro sulla psicologia delle masse.

Sappiamo, ahimè, che anche gli atti di violenza carnale vengono spesso consumati in gruppo, e che lo stupratore "individualista", i mostri dell'ascensore e simili gentiluomini, sono più rari, e forse più pericolosi.

Anche tra certi animali il "corteggiare insieme" da parte dei maschi è un fenomeno ben noto agli etologi, e si manifesta con particolare evidenza in talune specie di uccelli. In Sud America, i colibrì, altrimenti conosciuti per le loro esquisi-

**MANGIARE SANO**  
**FAVOLE E DIETE**

In una dieta dimagrante, se l'apporto di carboidrati (amidi e zuccheri della frutta, soprattutto) risulta insufficiente, la combustione dei grassi (compresi quelli "invisibili", contenuti in formaggi, uova, carni e così via) rimane incompiuta e provoca un accumulo nel sangue di "corpi chetonici" (ad esempio acetone).

Si instaura così una strisciante, inavvertita intossicazione che impegna fegato e rene, e può indurre silenti sofferenze cellulari.

Questa latente condizione tossica — spesso mascherata dall'euforia dell'eventuale dimagrimento — grava su chi segue la screditata dieta-punti (ne abbiamo parlato il 29/5 e il 26/6 scorsi), recentemente riesumata. Essa approdò in Italia nel 1970, come operazione di retroguardia.

L'antenna della dieta-punti fu sperimentata in corpo villo a partire dal 1932 (da Dunlop, Lyon e altri), poi sciaguratamente divulgata in Usa da un fino ad allora ignoto Taler (1961) e subito diffusasi epidemicamente in Europa. A insorgere per primi, forse, furono i clinici tedeschi, che ne documentarono minuziosamente i rischi (M.Wessels e collaboratori).

Queste (e altre) cose il direttore di "Salve", il mensile che oggi patrocina la dieta-punti, non può saperle. Ma dovrebbe tenerne conto quel recidivo collega italo-monegasco dalla bocca troppo larga (...io, nella mia vastissima casistica di cinque milioni di persone dimagrite nel mondo con la dieta-punti, pag.56 del fascicolo in edicola).

Certe favole si possono ancora raccontare nel Principato di Monaco: ma sarebbe saggio e salutare non importarle in Italia.

me dimensioni come "uccelli mosca", si radunano in congregate di varie decine di maschi e danno fiato in coro al loro canto d'amore.

Più discreti, i Casanova di certi uccelli del paradiso, si danno da fare in due, e per attirare l'attenzione delle femmine, montano uno spettacoloso acrobatico insieme. Alternativamente, ora un maschio ora l'altro, si appende al ramo a testa in giù, formando con l'altro delle "figure" simmetriche, in una sorta di body-art animale.

Che significato attribuire a queste esibizioni collettive? Potremmo ben dire che l'Unione non solo fa la forza, ma potenzia l'attrazione sessuale. I segnali di seduzione si sommano tra loro e si rinforzano reciprocamente.

Mi viene in mente una ragazzina, sull'autobus. L'altro giorno. Parlando, concitata, a un'amica di una esibizione ginnica dei maschi della sua scuola, ha esclamato: «Tutti in maglietta bianca, così belli: e poi tanti!».

EMANUELE DJALMA VITALI

TOMBAROLI - (1997) (E.F.)